

Felice, esclamò allora Idomeneo, felice quel re, che ha la sorte d'ascoltare sì prudenti consigli. Più certamente gli giova un savio amico, un consigliere fedele, che un esercito formidabile. Ma doppiamente felice quel re che ne sa conoscere il pregio, e che sa far uso de' saggi consigli, perchè il più delle volte avviene che non si vogliono per confidenti gli uomini saggi e costumati, temendosi appunto di lor virtù; e si dà orecchio agli adulatori, senza temere della loro malvagità. Io stesso per mia disgrazia son caduto in questo errore, e vi narrerò quanti guai ho passati per colpa d'un falso amico, che lusingava le mie passioni sulla speranza che avessi anche io favorite le sue.

Riuscì facile a Mentore di persuadere agli alleati, che doveva Idomeneo addossarsi la cura degli affari di Telemaco, mentre sarebbe questi andato con essi a pugnare contra il comune nemico. Sicchè ben volentieri si contentarono d'averlo in loro soccorso insieme con cento giovani che erano il fiore della nobiltà che si aveva il re condotto di Creta, e che per consiglio di Mentore mandò a quell'impresa, sì per accompagnare Telemaco, che per farli addestrare nelle armi; poichè, sebbene, gli dicea quel saggio vecchio, si deve in tempo di pace attendere a far moltiplicare il popolo affinchè però non si renda tutta effeminata la nazione, e non vada in dimenticanza l'arte della milizia, giova mandare i giovani nobili ad ammaestrarsi nelle guerre degli stranieri. Bastano questi a mantenere acceso in tutta la nazione il desio della gloria, il genio per la guerra, la sofferenza della fatica e de'disagii, e il disprezzo ancora della morte; bastano insomma a far sì, che fiorisca la militar disciplina tra quelle genti.

Si partirono di Salento i re collegati contenti del re Idomeneo, innamorati della saviezza di Mentore, e lieti d'aver seco loro in quella guerra Te-